

Bertrand Ogilvie

Lacan

La formazione del concetto di soggetto

a cura di

Alessandra Guerra

traduzione di

Laura Giuliberti

prefazione di

Matteo Bonazzi

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Ouvrage publié avec le soutien de / Opera pubblicata con il contributo di
Université Paris 8 (Laboratoire LLCP, EA 4008)*

Titre original:
Lacan. Le Sujet

Copyright © Presses Universitaires de France/Humensis, 2005

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675069-3

Lo spinozismo di Lacan e l'enigma del negativo

La 'natura' dell'uomo è la sua relazione con l'uomo¹.

La traduzione dell'ormai classico lavoro di Ogilvie permette ora anche al pubblico italiano di accedere agevolmente a una presentazione rigorosa e filosoficamente accorta della «teoria del soggetto» di Lacan. Attraverso la rilettura dei primi lavori di Lacan, dalla *Tesi di dottorato*² fino allo *Stadio dello specchio*³, passando per il saggio sui *Complessi familiari*, Ogilvie ci permette di cogliere, con chiarezza e profondità, l'estrema originalità con cui Lacan affronta, per parte sua e in relazione agli insegnamenti dell'esperienza analitica, la questione del soggetto. Ripercorrendo la genesi di tale concetto, Ogilvie ci offre l'occasione di incontrare da vicino il processo che ha portato lo stesso Lacan a precisare, strada facendo, la propria teoria del soggetto. Se ne ricava un cammino che permette a noi oggi di ripensare il soggetto dell'inconscio a partire dal suo fondamento e dai suoi elementi costitutivi. Operazione quanto mai salutare in un contesto, quale quello contemporaneo, in cui un certo eclettismo sembra dominare la scena non tanto per favorire le sempre più necessarie corrispondenze e contaminazioni tra orizzonti e campi di indagine apparentamenti lontani, ma per ridurre le differenze e appiattare i discorsi facendoli convergere su una tanto presunta quanto pericolosa generica idea di senso comune.

Grazie a questo lavoro di Ogilvie, il lettore italiano avrà quindi modo di avvertire con precisione filosofica quanto il

¹ J. Lacan, *Scritti*, Einaudi, Torino 1974, p. 82.

² J. Lacan, *Della psicosi paranoica nei suoi rapporti con la personalità*, Einaudi, Torino 1980.

³ J. Lacan, *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io*, in *Scritti*, cit.

soggetto dell'inconscio di cui la psicoanalisi si fa testimone sia lontano tanto dall'individuo, dalla mente o dalla generica psiche di cui parla la psicologia quanto dalla moderna concezione filosofica di soggetto che da Descartes arriva fino agli esiti più recenti della fenomenologia. D'altra parte, rintracciandone la genesi all'interno dei primi lavori fondamentali di Lacan, Ogilvie ci permette di cogliere al contempo quanto siano necessarie tanto la psicologia quanto la filosofia allo stesso psicoanalista francese per arrivare a chiarire la posta in gioco nella scoperta freudiana dell'inconscio. È proprio attraverso una continua sottolineatura dei punti di contatto e di divergenza tra questi campi che poco alla volta emerge, con estrema efficacia, la specifica qualità esperienziale del soggetto inconscio di cui Lacan, un po' per volta e ogni volta daccapo, ha cercato di consegnarcene la logica e il funzionamento.

La prima importante acquisizione di questo volume consiste propriamente nel mostrarci, per dirlo con Lacan, che «Il riferimento al desiderio di Freud non è un riferimento psicologico»⁴. Non si tratta, quindi, di riprendere oggi Freud e Lacan per tradurli nei termini di una psicologia più complessa, profonda o dinamicamente orientata. Anzi, questa operazione, come ci mostra Ogilvie, non fa che cancellare lo specifico della scoperta freudiana e del suo lascito. Comprendere che l'inconscio e la mente sono due concetti incommensurabili favorisce un primo passo per una reale e feconda collaborazione tra ambiti di ricerca e di discorso differenti quali sono la psicologia e la psicoanalisi. Lo statuto del soggetto di cui Freud ha individuato la dimensione inconscia è irriducibile a una psiche, a una mente, a un individuo. Per aiutarci a intendere tale irriducibilità, Lacan prende a prestito dal discorso filosofico la nozione di soggetto, per farne un uso però ben diverso da quanto filosoficamente ci si potrebbe aspettare. Vediamo allora come sia importante al suo percorso teorico l'incontro con la fenomenologia, con l'esi-

⁴ J. Lacan, *Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, 1963-64, nuova ed. it. a cura di A. Di Ciaccia, tr. it. di A. Succetti, Einaudi, Torino 2003, p. 14.

stenzialismo di Sarte, con la lettura heideggeriana che Kojève opera della *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, per citare soltanto alcuni tra gli innumerevoli pensatori del soggetto che compaiono nel percorso di Lacan, ma ogni volta è chiaro che Lacan ha in mente ciò che ricava dall'esperienza analitica ed è lì che vuole portare la concettualità filosofica sul soggetto, ovviamente piegandola al suo discorso. La filosofia del soggetto gli viene incontro con tutto il suo armamentario concettuale, come anche la sociologia, l'antropologia, la matematica, la topologia, la scrittura cinese, ecc. Lacan opera dei prelievi, nel tentativo di trasmettere nella maniera più rigorosa possibile ciò che Freud per primo avrebbe incontrato: «la faglia dell'inconscio, [...] quello che anzitutto si è mostrato a Freud, agli scopritori, a coloro che hanno fatto i primi passi, quello che si mostra ancora a chiunque nell'analisi adatti per un momento il proprio sguardo a ciò che è proprio dell'ordine dell'inconscio, è che non è né essere né non-essere, ma è del non-realizzato⁵.

1. Personalità materialiste

Il primo passaggio che Lacan compie verso lo sviluppo della sua teoria del soggetto viene giustamente collocato da Ogilvie all'interno del complesso lavoro sulla personalità che la *Tesi di dottorato* presenta. Da un certo punto di vista, è proprio qui che Lacan per la prima volta, a contatto con gli enigmi che la paranoia gli presenta, formula il suo primo frammento sistematico. La teoria della personalità rappresenta, in un certo qual modo, un'anticipazione della riflessione matura sul soggetto⁶. Ogilvie sottolinea l'importanza di questo esordio, proprio perché è in queste pagine che incontriamo per la prima volta quella che è la caratteristica posizione di Lacan rispetto al soggetto

⁵ J. Lacan, *Il Seminario. Libro XI*, cit., p. 30.

⁶ Su questo parallelismo, mi permetto di rimandare al mio «Storia di un'idea paranoide: la personalità», in *Sogno, paranoia, godimento*, a cura di F. Leoni e R. Panattoni, Orthotes, Napoli 2017.

umano: il capovolgimento del vettore che lega il soggetto all'oggetto. Per provare a spiegare quel che avviene in un soggetto si tratta non tanto di farglielo dire, come se lui stesso detenesse le chiavi del proprio essere, ma di cogliere qual è la rete di rapporti in cui è stato iscritto. Bisogna partire dall'Altro, per usare un'espressione che ovviamente comparirà più tardi nell'insegnamento di Lacan. E, al livello della *Tesi*, l'Altro è rappresentato dalle forme di legame sociale in cui il soggetto è inserito.

Così Lacan procede, con Aimée, alla ricerca della complessa fitta rete di rapporti che hanno segnato la sua esistenza. La teoria della personalità comporta infatti per Lacan l'individuazione dei seguenti punti simbolici: la trama biografica (le relazioni di comprensione), il sé così come si ricostruisce attraverso la dialettica verbale, e il rapporto con gli altri, ovvero quelli che qui Lacan definisce qui nei termini di «legami di partecipazione etica»⁷.

La personalità assume i connotati di una fitta rete di relazioni che vanno dai vissuti personali, ai rapporti che vengono a tessere il legame sociale in cui si è inseriti, fino al biografismo. È grazie a questo fondamentale capovolgimento che Lacan può arrivare a sviluppare la sua originalissima sintesi tra esistenzialismo, fenomenologia e strutturalismo. Campi e orizzonti di indagine apparentemente così lontani che d'un tratto diventano capaci di collaborare per arrivare nella mani di Lacan a disegnare quanto vi sia di più vicino al funzionamento della personalità umana. Come si capirà ora più facilmente, la teoria della personalità, che alla fine del suo insegnamento Lacan metterà profondamente in crisi riducendola *tout court* a tratto caratteristico della paranoia, in questa prima fase gli permette però di smarcarsi radicalmente da ogni lettura introspettiva, mentalista, per un verso, ma anche da ogni riduzione organicistica del delirio paranoide. Seguendo la linea Pinel-Kraepelin, Lacan sottolinea la specificità della paranoia come «la parte suscettibile di spiegazione della demenza»⁸, di cui si tratta di provare a cogliere

⁷ J. Lacan, *Della psicosi paranoica...*, cit., p. 35.

⁸ J.-A. Miller, *Schizofrenia e paranoia*, in «La Psicoanalisi», n. 25, Astrolabio, Roma 1999, p. 27.

le cause, la logica e il funzionamento. L'ideale di spiegazione, che in seguito ritroverà nello strutturalismo, è presente fin dall'inizio nella posizione clinica del giovane psichiatra che si accinge a incontrare la sua Aimée. Al contempo, come ben sottolinea anche Ogilvie, il modo con cui Lacan si avvicina alla personalità di Aimée è quanto vi sia di più lontano da ogni possibile riduzionismo scienziato. Ne ascolta con attenzione i vissuti, i ricordi, la sua particolare ricostruzione di come sono andate le cose, per lei e per gli altri. Arriva a leggere tutti i suoi scritti, nel tentativo di ricostruire quel complesso «sistema morale» che secondo lui deve stare alla base della paranoia da cui è affetta. È senza ombra di dubbio l'orientamento fenomenologico-esistenzialista alla comprensione del vissuto soggettivo a muovere il giovane psichiatra e anche a permettergli di cogliere con originalità il discorso della sua paziente. Esistenza come «decisione insondabile dell'essere»⁹, comprensione a partire da una radicale *epochè* e marcata forza esplicativa delle strutture portanti, sono tutti i fattori che ritroviamo tanto nella pratica quanto nella teoria del giovane Lacan. Tale originalità ha però un punto d'appoggio implicito, che sembra sostenere il discorso in sordina ma con una certa costanza. Ogilvie giustamente lo mette in luce: si tratta del riferimento, in questa fase per Lacan decisivo, al pensiero di Spinoza. È grazie a questo punto d'appoggio teorico che Lacan riesce a sviluppare, adottando frammenti di discorso dalle filosofie a lui contemporanee, una teoria materialistica della personalità.

Come indagare la personalità se si vuole mantenere una posizione materialistica non ingenua, appunto alla Spinoza, per intenderci? In primo luogo spostando, come Lacan ci invita a fare, l'accento dalle intenzioni agli effetti: «Lacan trova qui la 'ragione degli effetti', e pure quel concatenamento di cause che costituisce l'oggetto privilegiato della filosofia spinoziana»¹⁰. La logica degli effetti è quella che dobbiamo tenere in considera-

⁹ Sulla carsica presenza del pensiero di Sartre nel percorso di Lacan, si veda il testo di C. Leguil, *Sartre con Lacan*, Quodlibet, Macerata 2017.

¹⁰ Ogilvie, *infra*, p. 67.

zione, sospendendo invece la tendenza, *umana troppo umana*, a interpretare le intenzioni sulla base di quanto mai incerte e problematiche supposizioni. Chi ha da supporre, come Lacan sottolineerà bene più tardi, non è certo colui che ascolta, ma propriamente colui che parla. Il soggetto ha da supporre che in quel che dice vi sia un sapere che lo riguarda di cui ancora non sa nulla: è così che l'inconscio si dischiude. Non certo attraverso interpretazioni calate dall'esterno che, come ricorderà Lacan nella *Direzione della cura*¹¹, per poter essere efficaci devono aspettare prima di tutto che il transfert sia installato. Dunque, si tratta di stare agli effetti: è qui che la personalità manifesta la logica a cui la fitta rete dei suoi rapporti la costringe. Qui Lacan lascia cadere il termine di epochè che immediatamente rimanda all'atteggiamento fenomenologico, ma si tratta più spinozianamente di sospendere la copertura antropomorfica e finalistica con cui solitamente ci orientiamo nella nostra esperienza. Se si vuol comprendere qualcosa dell'altro, è bene che la nostra esperienza, o per dirlo col Lacan successivo, il nostro fantasma, sia messo provvisoriamente tra parentesi.

Questa attenzione agli effetti non impedisce però a Lacan di andare alla ricerca della cause. Ancora una volta è Spinoza a indicargli la via. Se si tratta di comprendere qualcosa delle manifestazioni paranoide, bisogna risalire dagli effetti alla cause e non alle intenzioni. La causa, così come Spinoza la definisce. Questo Lacan intende per spiegazione del fenomeno paranoico. Non certo rintracciarne le cause organiche ma propriamente andare a cogliere, nell'effetto, la causa che lo determina per quello che è. La logica degli effetti è una trama la cui causa non va ricercata altrove, in una supposta origine o in chissà quale misteriosa finalità; la causa è immanente all'effetto e si tratta di stingerla proprio a partire dalla rigorosa descrizione della sua logica. Questo è il significato del noto «parallelismo» di cui parlava Spinoza. Con le parole di Ogilvie: «Lacan concorda, perciò, con la formula di Spinoza secondo cui 'l'ordine e la connessione delle idee, è come l'ordine e la connessione' ...

¹¹ J. Lacan, *La direzione della cura e i principi del suo potere*, in *Scritti*, cit.

non dei corpi, o dei processi somatici, ma... 'delle cose', cioè dell'insieme delle cose che costituiscono la realtà¹². Appare ora più semplice capire il modo in cui Lacan riesce a coniugare il processo di spiegazione con quello di comprensione: si tratta di una lettura immanente che comprendendo la trama degli effetti arriva poco alla volta a stringere il nucleo causale che ne permette di spiegarne la logica. Dunque, per un verso abbiamo un Lacan *fenomenologo* e per altro verso un'indagine che vorrebbe isolare, attraverso la ricostruzione storica del senso, il nucleo causale con cui *spiegare* logicamente il meccanismo paranoide. [...] *Un esercizio di comprensione al servizio della spiegazione.*

Questa è la posizione che accompagnerà Lacan dalla *Tesi* fino ai *Complessi familiari*. Come sottolinea Ogilvie lo spostamento è, al netto della estrema varietà di tematiche affrontate, veramente minimo. Lacan è e resta spinoziano. La personalità è interrogata a partire dalla logica dei suoi effetti, alla ricerca del nucleo causale che la orienta. Per questo, tanto la psicologia quanto la fisiologia risultano del tutto insufficienti: Lacan metterebbe quindi «sullo stesso piano lo psicologo della coscienza chiara ed il fisiologo riduzionista della coscienza, per promuovere ciò che si presenta inizialmente sotto forma dell'ombra portata dal sociale sulla determinazione del comportamento individuale: l'inconscio»¹³.

Ciò che semmai cambia dalla *Tesi* ai *Complessi*, come giustamente sottolinea Ogilvie, è il riferimento, nel secondo caso decisamente più significativo, all'ambito sociologico. Nei *Complessi familiari* la fitta rete di rapporti che sta alla base della personalità è obiettivata nelle forme e nei modi del legame sociale. I *Complessi* sono, in fondo, paradigmi delle diverse modalità che il legame sociale può assumere. Dallo svezzamento fino all'Edipo, l'Altro ora sono i rapporti sociali in cui la personalità si trova ad essere collocata.

Si tratta di un passaggio importante che enfatizza, se vogliamo, una certa positività della prospettiva di Lacan. Positività

¹² Ogilvie, *infra*, p. 74.

¹³ Ogilvie, *infra*, p. 35.

che però, nel giro di pochi anni, gli risulterà ancora una volta insufficiente. Nel tentativo di comprendere la personalità, Lacan cercherà più decisamente una spiegazione psicogenetica, lasciandosi alle spalle ogni forse troppo facile riduzionismo sociologico. La personalità va ricondotta ai processi costitutivi che l'hanno caratterizzata: ancora una volta si tratta di cogliere, nel processo, le strutture che lo rendono possibile. È così che Lacan andrà apertamente verso la psicoanalisi freudiana non senza però costruire un modo del tutto originale di spiegare la complessa dinamica psicogenetica che sta alla base della costituzione del soggetto inconscio attraverso la sua teoria dello *Stadio dello specchio*.

La spiegazione psicogenetica, non potendo fare più affidamento sulla positività delle cause sociali che i *Complessi* sembravano garantire, arriverà a questo punto a incrinare il profondo legame che Lacan intrattiene col pensiero di Spinoza. Se infatti per il pensatore monista la negatività come la morte tendono a dissolversi nel primato che la durata assegna all'esistenza umana, l'incontro con la divisione originaria, con l'alterità interna e con l'aggressività che questa comporta a partire dallo *Stadio dello specchio* costringerà Lacan a spostare il proprio asse. A Spinoza farà seguito Hegel, meglio l'interpretazione heideggeriana che della *Fenomenologia dello spirito* Lacan aveva ricevuto grazie alle famose lezioni di A. Kojève a Parigi nel 1933.

2. Lo Stadio dello specchio: *la negatività al cuore dell'esperienza umana*

Lo *Stadio dello specchio*, comunemente indicato come il punto di partenza dell'insegnamento di Lacan, nel lavoro di Ogilvie diventa invece un punto d'arrivo. In effetti, il cammino che era iniziato con la *Tesi* trova nello *Stadio dello specchio* modo di compiersi pienamente. L'esito, però, mette in discussione le premesse producendo quella rivoluzione antropologica che giustamente Ogilvie attribuisce a questo testo fondamentale del percorso teorico di Lacan. Quello che prima era indicato nei

termini dei «legami di partecipazione etica» o dei *Complessi* che stavano alla base dei legami familiari (svezzamento, intrusione, Edipo, ecc.), ora perde la positività della realtà per diventare invece relazione costitutiva, differenza o alterità interna, divisione soggettiva. Dalla personalità passiamo finalmente e propriamente al soggetto. Ma qui la negatività, come dicevamo, compare sulla scena, intrattabile e irrisolvibile.

Lo *Stadio dello specchio* produce una sovversione più profonda rispetto a quanto la *Tesi* e i *Complessi* erano stati in grado di indicare. La priorità dell'Altro non è più ascrivibile all'incontro/scontro con il mondo esterno, i rapporti di forza e i legami sociali, perché diviene a questo punto originaria e costitutiva. Questo passaggio decisivo viene a compiersi grazie all'originale indagine che Lacan compie sullo statuto dell'immagine e del corpo proprio. Ciò che viene da fuori, la nostra immagine allo specchio, è costitutivo della nostra identità di soggetti. Non c'è prima l'io e poi la sua immagine là fuori nel mondo. Le cose vanno rilette a rovescio. Prima viene l'immagine e poi l'io che ne è un effetto di rimbalzo. Ecco allora che la divisione prodotta dall'immagine tra colui che è visto e colui che vede diventa costitutiva dell'essenza umana. Meglio ancora, e in questo si vede il passaggio che Lacan compie da Spinoza a Hegel, l'essenza lascia il posto all'esistenza¹⁴.

Si tratta, come è chiaro, di un passaggio decisivo. Lo speculativo entra nel processo costitutivo della soggettività. Come Hegel ci spiega, lo speculativo è propriamente l'inversione di soggetto e predicato: se da Aristotele in avanti, l'«occidentato»¹⁵, come lo chiama Lacan, è abituato a pensare prima il soggetto, come sostanza individuale, e poi il predicato, come suo attributo, essenziale o accidentale che dir si voglia, l'incontro con lo speculativo significa dismettere prima di tutto questo abito tradizionale. Il soggetto è un'incognita che i predicati vengono a riempire di contenuto – detto altrimenti, non possia-

¹⁴ Ogilvie, *infra*, pp. 123-124.

¹⁵ J. Lacan, *Lituraterra*, in *Altri scritti*, ed. it. a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2013, p. 15.

mo più parlare in termini di essenza umana, quandanche fosse spinozianamente ricondotta al desiderio; dobbiamo tenere presente questa radicale desostanzializzazione del soggetto operata dallo speculativo e partire dai suoi predicati, ovvero analiticamente potremmo dire dalla serie delle identificazioni che l'hanno caratterizzato nella sua dinamica di storicizzazione.

Lo *Stadio dello specchio* è dunque un modo di ripensare in termini psicoanalitici lo speculativo: l'immagine speculare viene a produrre quella prima identificazione con cui il soggetto si troverà a fare i conti. Questo significa che la negatività non lo abbandonerà più, essendo lui stesso sospeso a ciò che l'altro, cioè l'immagine speculare, dice di lui. Il soggetto diventa allora questa «furia del negativo», come la chiamava Hegel, che in analisi incontriamo tante volte e che ha bisogno di essere superata dialetticamente attraverso un trattamento simbolico.

Ogilvie sottolinea così la radicale desostanzializzazione operata dallo *Stadio dello specchio* sullo statuto del soggetto. Il soggetto, da questo punto di vista, non ha più alcuna natura, essenza, umanità se non a condizione di diventare ciò che è, ovvero un essere parlante: «il 'soggetto dell'inconscio' non conosce infatti altra società che quella delle parole»¹⁶. Ed è con le parole che deve imparare a cavarsela in quanto propriamente *man-canza-a-essere*. L'immagine lo riempie e al contempo lo svuota, gli conferisce un'identità e con lo stesso gesto lo priva di ogni essenza. La condizione umana diviene a questo punto esposizione estatica all'Altro. Il soggetto, ricondotto alla serie delle identificazioni, immaginarie e simboliche, è rimandato a ciò che nell'Altro è in grado di reperire per afferrare ciò che più gli sta a cuore, il freudiano *Kern unseres Wesens*.

L'hegelismo di Lacan che ritroviamo nello *Stadio dello specchio* è stato perlopiù interpretato come una rilettura clinicamente orientata della dialettica immaginaria del riconoscimento. Senz'altro si tratta di questo. In fondo l'immagine è il primo altro con cui il soggetto ha modo di confrontarsi, aprendo così una lotta interna alla propria divisione costitutiva che dice con

¹⁶ Ogilvie, *infra*, p. 127.

estrema precisione di quelle inquietudini del negativo che caratterizzano la sua esistenza. Ogilvie, però, col suo lavoro ci suggerisce un'altra e ulteriore pista. Si tratta di pensare il riconoscimento a livello ontologico: non soltanto a livello immaginario, con il suo correlato simbolico in funzione di trattamento, ma propriamente al livello del reale. La *Spaltung* a cui lo *Stadio dello specchio* ci espone dice propriamente di quella che in fondo è la seconda grande scoperta di Freud, al di là dell'inconscio come scena simbolica: la pulsione. Come sottolinea Ogilvie, lo *Stadio dello specchio* favorisce «una concezione discontinuista del rapporto tra soggetto e il suo ambiente»¹⁷. La discontinuità, il taglio, la *Spaltung* sono originari. Lo *Stadio dello specchio* ci porta a pensare che la pulsione non si lascia ridurre né all'ambito della biologia né a quello della cultura, perché, come tale, ha valore ontologico. Lo dice precisamente Lacan nel *Seminario* sui concetti fondamentali della psicoanalisi: «Il *Trieb* non può affatto limitarsi a una nozione psicologica – è una nozione ontologica assolutamente fondamentale, che risponde a una crisi della coscienza che, dato che la viviamo, non siamo obbligati necessariamente a cogliere pienamente»¹⁸.

La negatività non ha allora soltanto il significato che il conflitto intersoggettivo e immaginario le attribuisce. Si tratta di qualcosa di più profondo e costitutivo. Al cuore del soggetto, troviamo il taglio della pulsione, né naturale né culturale, ma propriamente dovuto all'effetto che la cultura, il simbolico, il linguaggio produce sul corpo del vivente. Questa ferita è ciò che in ultima istanza lo *Stadio dello specchio* ci porta a pensare come tratto costitutivo del soggetto inconscio. Di questo si fa carico la psicoanalisi, non di uno o dell'altro trauma, ma del trauma che segna la vita del soggetto, ovvero il trauma del linguaggio e l'enigma della pulsione che ciò produce.

¹⁷ Ogilvie, *infra*, p. 103.

¹⁸ J. Lacan, *Il Seminario. Libro XI*, cit., p. 162.

3. Il materialismo trascendentale di Lacan

La tesi centrale di Ogilvie è che in Lacan troviamo una teoria del soggetto che potremmo definire nei termini di una «concezione hegeliana del kantismo»¹⁹. Per un verso, il soggetto è radicalmente desostanzializzato, come vuole Hegel. Per altro verso, però, non tutto è significativo, potremmo dire con Lacan. Ovvero, a livello dell'inconscio, per un verso abbiamo il campo trascendentale istituito dalla catena significativa e dalle leggi della significazione; per altro verso, troviamo il cuore pulsante del reale, senza legge e al di là della significazione. Dunque, il reale come cosa in sé e il simbolico come luogo trascendentale. Perché allora restare ancora hegeliani? Non è sufficiente a questo punto ritornare a Kant per leggere Lacan, come altri hanno in fondo proposto²⁰? Da Hegel, Ogilvie continua a trattenere il sospetto per ogni trascendentalità metastorica. In fondo, la radicale desostanzializzazione operata dallo specchio e dallo speculativo ci insegnano che c'è soggetto laddove c'è atto, incontro, evento e non come loro condizione di possibilità. La trascendentalità va ripensata hegelianamente come effetto e non come origine. Ecco cosa ci insegna ancora oggi Hegel sul soggetto: che è l'effetto dei suoi atti, che non è sostanza ma prassi, che è, come lo Spirito, «l'operare di tutti e di ciascuno».

Sicché, il soggetto lacaniano diviene nella rilettura di Ogilvie l'effetto di un radicale «materialismo trascendentale». La teoria dei discorsi, che Lacan svilupperà molto più tardi, alla fine degli anni Sessanta, è già implicitamente rintracciata da Ogilvie nelle premesse dello *Stadio dello specchio*. Il soggetto è ricondotto alla materialità discorsiva, all'istituzione che lo posiziona e all'uso che ne fa. La struttura, che grazie alla linguistica egli ha avuto modo di spiegare tramite la logica del suo funzionamento, lascia il posto al *saperci fare*, «dato che non c'è

¹⁹ Cfr. Ogilvie, *infra*, p. 99.

²⁰ A questo proposito, si vedano i lavori di B. Baas, in particolare, *De la Chose à l'objet. Jacques Lacan et la traversée de la Phénoménologie*, Peeters Vrin, Leuven 1998.

Altro dell'Altro a operare il Giudizio universale»²¹. Il luogo trascendentale non ha garanzie, non c'è un metalinguaggio che kantianamente ci permette di indicarne le coordinate stabili dal punto di vista simbolico. Il simbolo è già spaccatura, taglio, prassi. *Possiamo farne a meno*, a condizione di saperne fare buon uso.

In questo materialismo che Ogilvie rintraccia al fondo dello speculativo già a partire dallo *Stadio dello specchio*, ritroviamo con sorpresa ancora una volta la presenza di Spinoza. Il parallelismo torna infatti anche alla fine dell'insegnamento di Lacan, durante il suo serrato confronto con Joyce. È lo statuto del negativo, della differenza, del taglio che viene a questo punto ripensato non più come Altro, perché l'Altro non esiste, non più come negatività dialettica, perché non c'è più interno/esterno, dentro/fuori, sé/altro ma un unico piano d'immanenza. La teoria della personalità con cui l'avventura di questo cammino di pensiero aveva avuto inizio sembra aver giocato tutte le sue carte. «La psicosi paranoica e la personalità non hanno in quanto tali alcun rapporto, per la semplice ragione che sono la stessa cosa»²². Come uscirne? Imparando a cogliere che il significante è, sul rovescio della sua carica mortificante, anche causa di godimento, per dirlo con Lacan. Su questo piano d'immanenza, però, si tratta propriamente di tener viva l'articolazione differenziale. Contro il *continuum* della paranoia, Lacan insiste a disegnare i suoi nodi, il tracciato differenziale che ne viene ad articolare il monismo della sostanza. La negatività non dialettizzabile è così inglobata a rovescio all'interno dell'immanenza del godimento come piega, nodo, intreccio.

Questo è il soggetto di Lacan, dall'inizio alla fine, spinozianamente parlando: una sostanza e infiniti modi, «una superficie e un sistema di pieghe: da cui la tentazione di dirlo in termini di nodi, di topologia o di matemi; ultimo sforzo del tardo Lacan per strappare l'inconscio dall'ordine della rappresentazione e

²¹ J. Lacan, *Il Seminario. Libro XXIII. Il sintomo*, 1975-76, Astrolabio, Roma 2006, p. 57.

²² *Ivi*, p. 50.

darne una pura presentazione»²³. La topologia prende il posto della dialettica e la negatività, la ferita della castrazione, assume infine un esito affermativo e tutt'altro che tragico: «Dove sta in tutto ciò quel che fa la felicità? Esattamente dappertutto. Il soggetto è felice. È proprio questa la sua definizione, in quanto egli deve ogni cosa solo al buon incontro, in altri termini alla fortuna, e ogni incontro gli è buono per quanto riguarda ciò che lo mantiene, vale a dire affinché si ripeta»²⁴.

Matteo Bonazzi

Milano, ottobre 2017

²³ Ogilvie, *infra*, p. 126.

²⁴ J. Lacan, *Televisione*, in *Altri scritti*, cit., p. 521.

Introduzione

Lacan viene spesso presentato come lettore e successore di Freud. Con uno spirito più prossimo alla ricerca scientifica che al dibattito filosofico, sarebbe partito da un dato teorico e pratico che avrebbe fatto avanzare, ridefinendo e precisando alcuni concetti in funzione delle sue scoperte, proseguendo il lavoro iniziato dal fondatore della psicanalisi. Tale presentazione, per il piano di generalità sul quale si colloca, non è del tutto inesatta; ma non dice assolutamente nulla del lavoro reale e dei sentieri molto più tortuosi che hanno costituito le elaborazioni lacaniane.

Se si esamina il suo percorso, seguendo il piano strettamente cronologico, si noterà che Jacques Lacan, medico e psichiatra francese di formazione tradizionale, inizia da una serie di domande teoriche nuove a partire dalla psichiatria e dalla filosofia, e non dalla psicanalisi. È questo genere di domande che lo ha portato molto presto a cercare e a trovare nell'opera di Freud, all'epoca mal conosciuta e da lui considerata solo una teoria privilegiata o esemplare, elementi per un ulteriore sviluppo. Il suo primo approccio alla psicanalisi non è diretto e si può dimostrare che proprio questo scarto è ciò che gli permette di conservare in ultima istanza gli aspetti più decisivi della scoperta freudiana; ciò non toglie che tutto il suo lavoro successivo sarà marcato da una problematica e da uno stile di domande differenti.

Per questo motivo il testo che segue si cimenta in una doppia direzione. Da una parte tenta di restituire la storia di questo percorso. Dall'altra fissa alcuni punti relativi al significato di questa teoria per la filosofia (soltanto in filigrana, perché una tale questione meriterebbe uno studio completo). Si possono

trovare molteplici ragioni per sottendere questa domanda a tutta la ricerca. In generale, essa può apparire a proposito di qualsiasi teoria che tratti di un oggetto o di un concetto inscrivibili in campo filosofico (qui è il caso del soggetto, ma può essere il linguaggio, o la materia). Ma se si crede, con Foucault, al «posto determinante della medicina nell'architettura d'insieme delle scienze umane», e se si pensa che, «più d'ogni altra, essa è prossima alla disposizione antropologica che le sorregge»¹, l'importanza di un tale interrogarsi si accentua. Infine, rispetto a Lacan, essa s'impone in modo particolare sia in quanto lui fa riferimento a concetti o autori filosofici che pone come punti di partenza – punti d'appoggio indispensabili o indizi – sia perché la psicanalisi, se si analizza la questione fondamentale di alcune tesi caratteristiche, può portare a rivedere l'interpretazione delle posizioni filosofiche che la sostengono.

È inoltre il caso di precisare che non si tratta di fornire in questa sede un'opinione filosofica sulla psicanalisi in generale e sull'opera di Lacan in particolare. L'idea di esprimere un'opinione intorno a qualcosa è già di per sé poco filosofica, e in più c'è da chiedersi con che diritto la filosofia potrebbe sentenziare sulla psicanalisi: come ogni disciplina pienamente costituita, può fare a meno di tali punti di vista esterni. È molto più interessante lasciare alla psicanalisi porre da sé le proprie domande: infatti le capita di incontrare problemi molto simili a quelli dei filosofi. Ma come li risolve?

Più d'un filosofo ha portato le sue speculazioni sulla questione del soggetto: Hegel o Kant, Descartes o Spinoza, Pascal si sono contrapposti o si sono ritrovati sul problema della sua natura, del suo statuto, dei suoi poteri o dei suoi limiti, e dell'importanza che bisogna accordargli. Tale questione ritorna con una insistenza ed una chiarezza particolari. Lacan, con i suoi mezzi specifici, la ripensa in maniera completamente nuova. È difficile non tenerne conto, anche se non ci s'interessa al mestiere dell'analista.

¹ M. Foucault, *Nascita della clinica. Una archeologia dello sguardo clinico*, Einaudi, Torino 1998, p. 210.

D'altra parte, questo mestiere non risulterà in primo piano, e forse ci si sorprenderà di non riconoscere nelle pagine che seguono il Lacan la cui fama dipinge come un gran manipolatore del linguaggio e dell'inconscio. Se infatti non si sono studiati i testi più tardivi, della celebrità, è perché la lettura della *Tesi in medicina* e dei lavori che ne dipendono direttamente si è rivelata decisiva per due ragioni: essa ha fatto luce sul contesto teorico nel quale Lacan ha elaborato determinate scelte e ha permesso di restituire il loro significato storico. D'altra parte questi lavori, lungi dall'essere meramente universitari, contenevano già gli elementi essenziali della problematica successiva, al punto da poter essere considerati una via d'accesso a tutta l'opera e una chiave di lettura. L'opera non viene infatti dal nulla e il suo avvenire non ha del miracoloso.

Infine, e forse soprattutto, nel momento in cui veniva posta la questione di definire un ordine mentale non riduzionista, il carattere specifico della causalità psichica ha messo in scena in modo particolarmente chiaro problematiche filosofiche per nulla anacronistiche.

L'oggettività del soggettivo: la via stretta del “punto di vista” personale

Dalla coscienza alla persona: un percorso filosofico e clinico

Pascal e l'odio dell'io, poi Hegel e la descrizione del calvario della coscienza sono stati macchine da guerra contro le prerogative dell'io narcisistico offuscato dai suoi poteri. Macchine che hanno mostrato in maniera definitiva l'eccedenza rispetto al soggetto di ciò che può renderne conto.

Tuttavia sottoporre la psiche dell'individuo alle determinazioni dello spirito scientifico necessita di ben altre trasformazioni. Le controversie filosofiche intorno al soggetto non riguardano il soggetto della psicologia e le determinazioni proprie a quest'ultimo non descrivono in alcun modo la natura del soggetto trascendentale. È tra questi due, e rifiutando la loro opposizione, che la psicanalisi si è trovata a porre il problema del trascendentale nel campo della psicologia, inizialmente sotto forma di una psicologia concreta.

Tutto ciò richiedeva le mutazioni istituzionali descritte da Foucault in *Storia della follia*¹ e in *Nascita della clinica*. Occorreva che i disturbi e le sofferenze dell'io diventassero oggetto di uno sguardo terapeutico. In campo clinico grazie a Bichat, questa visibilità del vivente è stata rivelata dallo spettacolo del suo stesso cadavere, cioè in un divenire-corpo, incarnazione in un organismo, dell'individuo. In campo psicanalitico, dove si tratta di capire come un corpo possa finire invischiato nella logica di un comportamento delirante, il punto di vista è opposto.

La certezza di morte in cui è ormai immerso il corpo vivente

¹ Michel Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, BUR, Milano 2011.

Una rivoluzione nell'antropologia

Si è capito che tipo di esigenza animava la *Tesi* e – anche senza sapere che Lacan si sarebbe poi impegnato a dimostrare che il soggetto non è passibile di alcuna ontologia – s'intuisce sin da subito che non può sfociare in una qualsiasi caratterizzazione ontologica della «persona», per nuova che sia. È ad un'«antropologia» che Lacan farà ricorso per dare supporto a questa teoria sulla struttura psichica dell'individuo. Con «antropologia» vuole indicare l'abbandono di una visione atomistica dell'individuo, ridotto alla sua struttura materiale visibile, per concentrarsi sul sistema generale in cui si esprime il modo di essere specifico della sua esistenza propriamente «umana».

«La “natura” dell'uomo è la sua relazione con l'uomo»¹. Questa formula del 1936 si colloca lungo la continuazione della *Tesi*. Ricordiamo l'importanza che ha avuto per la diagnosi della paziente Aimée considerare il suo desiderio come traccia di un ciclo comportamentale socializzato: dalla realizzazione della punizione si arrivava direttamente al conflitto psichico che ne era all'origine.

Ma quest'orientamento ha un valore ancor più generale. «Proprio in questa specifica realtà delle *relazioni interumane* una psicologia può definire il suo oggetto ed il suo metodo d'investigazione»². Che questa ricerca strettamente psico-patologica possa iscriversi nel quadro di un'antropologia, è dovuto al fatto che la paranoia esemplifici, nella sua struttura, una componente essenziale della conoscenza ordinaria³ e, allo stesso

¹ J. Lacan, *Scritti*, Einaudi, Torino 1974, p. 82.

² *Ibid.*

³ «L'economia del patologico risulta così ricalcata sulla struttura normale», J. Lacan, *Della psicosi...*, cit., p. 47.

«Lo stadio dello specchio»

Un periodo di latenza?

Conclusa la *Tesi*, possiamo supporre che Lacan abbia intrapreso lo svolgimento del programma che si era proposto: gettar luce su quest'oscuro narcisismo primario e precisarne l'articolazione alla situazione sociale che fa da sfondo. Si è appena visto come il secondo punto sia oggetto di una trattazione che costituisce un processo graduale: Lacan è portato a concentrare gli sforzi sul primo punto, che guadagna in pertinenza e in importanza ciò che il secondo perde senza essere escluso. Ciò non toglie che Lacan non cercherà più in campo sociale, come ha fatto nella *Tesi*¹, la chiave di una struttura mentale. È assodato che questa situazione caratteristica è il luogo comune a tutte le manifestazioni dei fenomeni psichici. Ma un progressivo restringimento di campo viene operato al fine di aumentare la pertinenza: dalla società si passa alla famiglia, e dalla famiglia allo «specchio», prima di identificare più tardi il linguaggio come luogo dell'inconscio. È ormai nel rapporto del soggetto con se stesso come altro (in quanto soggetto sociale nella misura in cui una deficienza interna lo predispone) che Lacan cerca la ragion d'essere della sua costituzione, la quale appare, di rimando, ancor più determinante nel costituirsi del rapporto tra soggetto ed exteriorità, di quanto non lo sia l'effetto di quest'ultima su di lui. La dimensione dell'alterità penetra nel soggetto e rivela l'origine di quelle dissociazioni negative che all'inizio erano state percepite soltanto al suo esterno. Il soggetto non è colto così

¹ J. Lacan, *Della psicosi...*, cit., p. 35.

Conclusione

Questo percorso storico e concettuale, attraverso il quale Lacan è arrivato a formulare le sue domande solo dopo aver risposto a quelle poste da altri prima di lui, ci ha portato prima dalla «persona» al «soggetto», e poi al «soggetto dell'inconscio». Ciò che risalta in un tal modo di procedere è l'estrema precisione del suo oggetto, di pari passo con la sua ambiguità.

Sulla scia di Freud che si guardava bene dal voler «tappare i buchi dell'universo»¹, Lacan sottolinea che la psicanalisi non è una concezione dell'universo e che essa non ha altro scopo che «l'elaborazione della nozione di soggetto», riportato alla sua «dipendenza significante», cioè al suo assoggettamento determinato dal fatto del linguaggio. Ci siamo chiesti: cosa impariamo sul soggetto quando lo ascoltiamo in compagnia dell'analista, invece di parlarne con i filosofi? Abbiamo visto anzitutto che non si tratta dello stesso soggetto: Lacan non offre una nuova definizione di soggetto ma lo costituisce, articolando per la prima volta ciò che fino allora non era mai stato messo in relazione: una caratterizzazione antropologica, una deficienza fisiologica, delle aberrazioni strutturali del comportamento (le formazioni dell'inconscio), un linguaggio. Ne è emerso che, paradossalmente, ascoltare il soggetto non permette di sentirlo dire la sua verità, ma che invece, secondo l'espressione di Lacan, la sua struttura caratteristica proviene dal fatto che si parla già sempre di lui. Dire che il linguaggio è la causa del soggetto, e che un inconscio strutturato come un linguaggio determina la

¹ Cfr. E. Jones, *Vita e opere di Freud. Vol. 2. Gli anni della maturità: 1901-1919*, Garzanti, Milano 1977, p. 543, n. 5. Si veda J. Lacan, *Il seminario. Libro XI*, cit., p. 79.

Breve biografia di Jacques Lacan

- 1901 Nascita a Parigi.
- 1919 Termina gli studi presso il collegio Stanislas. Nel 1916 aveva già deciso di fare medicina. Legge Spinoza, s'interessa al dadaismo, alle teorie viennesi e alle idee di Charles Maurras, che avrà modo di incontrare.
- 1920 Studi di medicina.
- 1926 Specializzazione in psichiatria all'ospedale Sainte-Anne con Henri Claude (Clinica dei Malati mentali e dell'Encefalo). Pubblica diversi articoli in collaborazione.
- 1928 Passa un anno sotto la direzione di Clérambault all'Infermeria speciale degli alienati della prefettura di polizia.
- 1930 Incontra i surrealisti (Crevel, Breton). Conversazione con Dalí sulla paranoia.
- 1932 Discute la tesi di medicina. Comincia un'analisi con Rudolf Lœwenstein.
- 1933 Inizio del seminario di Kojève.
- 1934 Aderisce alla Società Psicoanalitica di Parigi (SPP). Matrimonio con Marie-Louise Blondin, sorella dell'amico Sylvain Blondin, chirurgo ospedaliero. Da questo matrimonio nasceranno tre figli, nel 1934, nel 1939 e nel 1940.
- 1936 Nominato medico degli ospedali psichiatrici, continua ad avere pazienti al Sainte-Anne e apre uno studio privato. Partecipa per la prima volta a un congresso dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale (IPA), a Marienbad: breve intervento, interrotto dal presidente (Jones), sullo stadio dello specchio; il testo è andato perduto.
- 1938 Eletto membro titolare della SPP. Interrompe subito l'analisi con Lœwenstein.

- 1939 Incontra Sylvia Macklès-Bataille (separatasi da Georges Bataille nel 1933). Chiamata alle armi.
- 1941 Nascita di Judith Bataille, figlia di Sylvia e di Jacques Lacan. Si separa da Marie-Louise Blondin. Tornato a Parigi, mantiene per qualche tempo la sua attività all'ospedale Sainte-Anne, per poi dedicarsi esclusivamente alla clientela privata. Non scrive più. Si occupa di far ottenere i documenti ad alcuni amici ebrei.
- 1942 Si stabilisce al numero 5 di rue de Lille, in un appartamento che occuperà fino alla morte.
- 1947 Viaggio a Londra.
- 1949 Nuovo statuto della SPP (regolamento redatto da Lacan).
- 1951 Vicepresidente della SPP. Riorganizzazione interna. Primi seminari privati, a casa sua.
- 1953 Scissione della SPP. Fondazione della Società Francese di Psicoanalisi (SFP), diretta da Lagache e Lacan, rappresentanti di due tendenze antagoniste. Discorso di Roma (cfr. Lacan, *Scritti*, Einaudi, Torino 2002, p. 230 ss.) che funge da manifesto. Matrimonio con Sylvia Macklès. Dal 1953 al 1963 il seminario è pubblico e si svolge in un anfiteatro dell'ospedale Sainte-Anne, messo a disposizione da Jean Delay.
- 1963 Lacan è radiato dalla lista dei docenti della SFP e dell'IPA. Il seminario lascia l'ospedale Sainte-Anne e si stabilisce alla Scuola normale superiore (ENS) di rue d'Ulm, in seguito all'invito di Louis Althusser; viene poi annesso alla Scuola pratica di Alti Studi per iniziativa di Fernand Braudel. Lacan firma un accordo editoriale con François Wahl delle edizioni Seuil.
- 1964 Lacan fonda l'Ecole Freudienne de Paris (EFP).
- 1969 Il direttore della Scuola normale superiore, Robert Flacelière, interrompe il prestito dell'aula dell'ENS-Ulm. Il seminario si trasferisce presso la facoltà di Giurisprudenza, al Pantheon.
- 1980 Ultimo seminario. Scioglimento dell'EFP. Fondazione della Cause Freudienne.
- 1981 Istituzione dell'Ecole de la Cause Freudienne (ECF) come continuazione diretta della Cause. Lacan muore il 9 settembre.

Indice

<i>Lo spinozismo di Lacan e l'enigma del negativo</i> di Matteo Bonazzi	5
<i>Introduzione</i>	19
1. <i>L'oggettività del soggettivo:</i> <i>la via stretta del "punto di vista" personale</i>	23
Dalla coscienza alla persona: un percorso filosofico e clinico	23
Una «scienza della personalità» dev'essere ancora inventata	27
L'animale umano ed il suo comportamento sociale	31
Dalla coscienza all'inconscio: la coscienza è un fenomeno	35
La questione del senso	39
La reintroduzione del soggetto	42
Un desiderio ingombrante	46
Il rischio strutturalista	52
Alcuni riferimenti storici	55
2. <i>Una rivoluzione nell'antropologia</i>	63
La tendenza concreta	66
Il "vero" parallelismo: Spinoza	73
L'ambiente umano	77
L'innato e l'acquisito	81
La teoria delle tre cause	88
Una questione duplice	96
Individuo e soggetto: vita e morte	102
3. <i>«Lo stadio dello specchio»</i>	107
Un periodo di latenza?	107
L'origine misteriosa	110
Appendice	127

140 *Lacan. La formazione del concetto di soggetto*

4. *Conclusione* 129

Breve biografia di Jacques Lacan 135

Bibliografia 137

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017